

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 aprile 2014



EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/04/14 P. 21	In campo per l'edilizia scolastica		1
--	----------------	------------------------------------	--	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/04/14 P. 3	Professioni, corsa ai correttivi anti-crisi	Valentina Melis, Giovanni Parente	2
-------------	---------------	---	--------------------------------------	---

APPALTI

Italia Oggi Sette	07/04/14 P. 17	Appalti, no al prezzo più basso	Andrea Mascolini	4
-------------------	----------------	---------------------------------	------------------	---

FORMAZIONE CONTINUA

Italia Oggi Sette	07/04/14 P. 40	La formazione continua si fa, ma la certificazione è al palo	Simona D'Alessio	6
-------------------	----------------	--	------------------	---

APPALTI

Italia Oggi Sette	07/04/14 P. 17	Obiettivo: ridurre i costi delle gare dell'80%		8
-------------------	----------------	--	--	---

FORMAZIONE CONTINUA

Italia Oggi Sette	07/04/14 P. 40	I percorsi puntano sull'aggiornamento e sulla sicurezza		9
-------------------	----------------	---	--	---

NUCLEARE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/04/14 P. 11	Nucleare. La reazione di Sogin. «Le centrali? Ora le smantelliamo»	Alessandra Puato	10
--	----------------	--	------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	07/04/14 P. 14	Da architettura a medicina via ai test per 19mila posti	Francesca Barbieri	12
-------------	----------------	---	--------------------	----

INARCASSA

Sole 24 Ore - Risparmio E Famiglia	07/04/14 P. 9	Un prestito per diventare imprenditori	Gabriele Petrucciani	13
---------------------------------------	---------------	--	----------------------	----

CANALE DI PANAMA

Repubblica Affari Finanza	07/04/14 P. 12	Panama, il Canale raddoppiato cambierà la geografia dei traffici	Arturo Zampaglione	14
---------------------------	----------------	--	--------------------	----

ARCHITETTI

Repubblica Affari Finanza	07/04/14 P. 29	Architetti contro federalismo. "Una giungla le norme edilizie"	Filippo Santelli	17
---------------------------	----------------	--	------------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/04/14 P. 21	Giustizia. Gli avvocati spingono sull'acceleratore	Isidoro Trovato	18
--	----------------	--	-----------------	----

Ingegneri

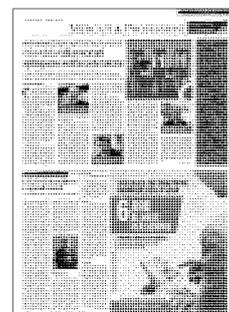
In campo per l'edilizia scolastica

Pronti all'azione. Il mondo degli ingegneri ha recepito di buon grado le strategie del premier Renzi in merito all'edilizia scolastica e tutela del territorio. «Sarebbe grave non coinvolgere la nostra categoria nella prevista costruzione delle due task force previste per l'edilizia scolastica e la tutela del suolo» afferma Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale.

Gli ingegneri italiani non nascondono neppure qualche timore verso l'effettiva capacità delle istituzioni di tradurre in progetti le cifre indicate dallo stesso Renzi, il quale ha dichiarato di voler destinare circa 3,7 miliardi di euro all'operazione scuola. «Speriamo che questa volta le parole vengano tradotte realmente in fatti. Per quanto attiene all'edilizia scolastica, le priorità vanno individuate nell'aggiornamento delle norme tecniche, che incidono pesantemente sul processo di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici nel nostro Paese, nella possibilità di fare del programma esposto un'occasione di sviluppo dell'innovazione ed un'opportunità di lavoro per i giovani».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e congiuntura GLI STUDI DI SETTORE

Il peso effettivo
I dati degli ultimi anni portano a ipotizzare
una riduzione degli incassi superiore all'1,9%

Il «premio» per i virtuosi
Lo scudo agli accertamenti «facili»
ha escluso le categorie nel 2012-2013

Professioni, corsa ai correttivi anti-crisi

Fiscalisti, avvocati e notai chiedono sconti più consistenti per bilanciare i forti cali dei compensi

**Valentina Melis
Giovanni Parente**

Partiamo da un dato di fatto: la crisi non è ancora passata. Lo testimoniano le cifre diffuse nella riunione di giovedì scorso sui ritocchi agli studi di settore, in cui è emersa una contrazione dei ricavi del 2,4% nel manifatturiero tra il 2012 e il 2013 e punte ancora più acute nel settore dei servizi. Da qui la scelta del Fisco di confermare quelle correzioni che consentono di abbattere la richiesta delle tasse da pagare alle imprese, ma anche ai professionisti (in tutto sono circa 3,5 milioni gli operatori economici interessati). Basterà? A sentire i diretti interessati c'è molto scetticismo, con la richiesta di rendere ancora più incisivi gli "aiuti" che tengano conto della crisi.

I numeri circolati nell'incontro della scorsa settimana parlano di un -1,9% dei compensi per le attività professionali. Eppure la probabilità che il dato medio non colga criticità ancora forti è molto diffuso. Del resto, le informazioni raccolte dal Sole 24 Ore dalle casse professionali (e rielaborati tenendo conto dell'inflazione) appena poche settimane fa mostrano che il calo medio è stato più sostenuto, tra il 2011 e il 2012, e non c'è alcuna avvisaglia che porti a pensare che il trend non si sia invertito nel 2013.

La platea dei correttivi

Numeri che toccano da vicino i circa 400mila professionisti potenzialmente interessati dai correttivi (è il perimetro definito dalle ultime statistiche fiscali disponibili) per i quali gli studi di settore stimano i compensi dell'anno in base alle prestazioni effettuate. In tutto sono 12 gli studi di settore che operano in questo modo e riguardano, tra gli altri, avvocati, commercialisti, notai, ingegneri e architetti. Poi ci sono anche altre attività per cui il modello di calcolo è, invece, diverso. La conferma dei correttivi significa essenzialmente che sul conto finale presentato dal software (il nome è Gerico) interverranno due tipi di sconti: uno che riduce le "tariffe" applicate a ogni pratica e l'altro che opera a livello individuale e consente di immettere il dato sulla percentuale degli incassi, considerando così il fenomeno molto diffuso del ritardo dei pagamenti.

Ma la partita non si gioca esclusivamente su questo fronte. Perché c'è anche il regime premiale, che consente ai contribuenti più virtuosi uno scudo dagli accertamenti facili. Solo che nei primi due anni di applicazione tra gli studi di settore ammessi (rispettivamente prima 55 e poi 90) nessuno riguardava in senso stretto il mondo professionale.

Anche da queste considerazioni nasce la richiesta di inter-

venti più attenti alle effettive difficoltà economiche.

Le critiche dei professionisti

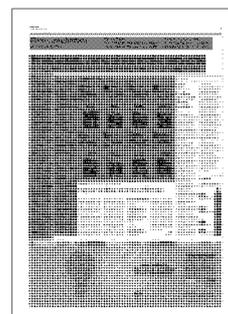
«Prendiamo atto della decisione di confermare i correttivi anti-crisi dello scorso anno - sottolinea Vilma Iaria, presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) -, ma aspettiamo di misurarne l'impatto per poi confrontarci. Certo, anche alla luce di quanto avvenuto nel recente passato ci si poteva aspettare qualcosa di più incisivo». Giudizio sospeso sulle nuove correzioni anche da parte di Roberto Falcone, presidente dei tributaristi della Lapet. «Nonostante sia già partita la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi non si ha ancora cognizione dell'incidenza reale degli studi di settore».

Altri rappresentanti delle categorie professionali sottolineano come gli studi spesso non riescano a fotografare a pieno la realtà di oggi, neanche con i correttivi. Una realtà caratterizzata anche da molte start up, da donne con redditi più bassi, da incassi che arrivano in forte ritardo. Per Nicoletta Giorgi, presidente dell'Associazione giovani avvocati (Aiga), nonostante i correttivi, lo studio di settore per i legali non coglie più i dettagli di una professione esercitata per il 60% da under 45, e in cui le donne guadagnano circa la metà dei

colleghi: «Lo studio - precisa - non tiene conto delle peculiarità legate alla fase di start up, né del fatto che le professioniste, per la cura dei familiari, figli o parenti anziani, lavorano spesso un numero di ore inferiore rispetto ai colleghi. È uno strumento neutro e, in questo senso, non più attuale».

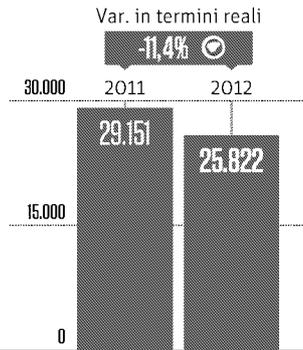
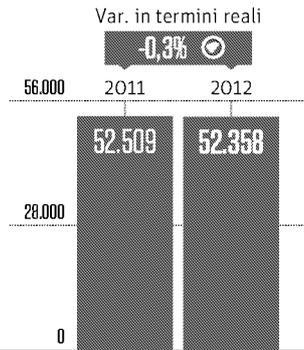
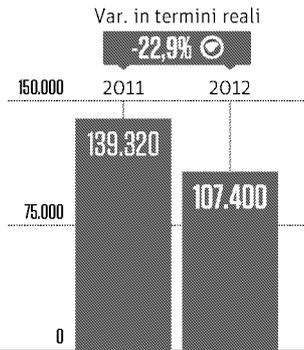
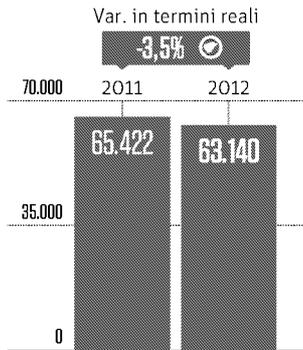
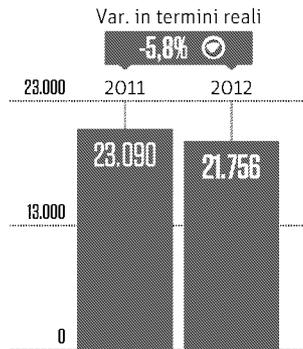
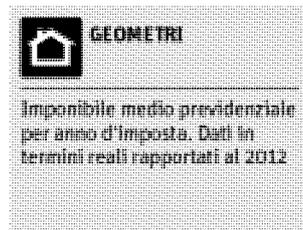
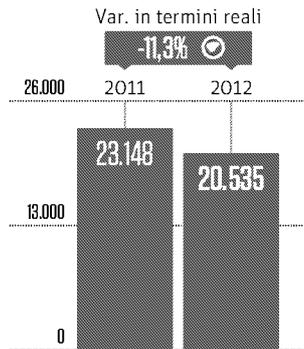
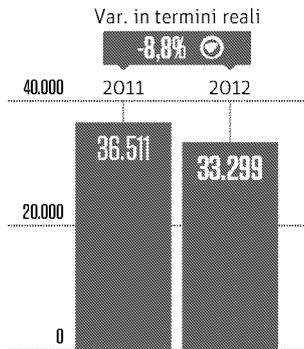
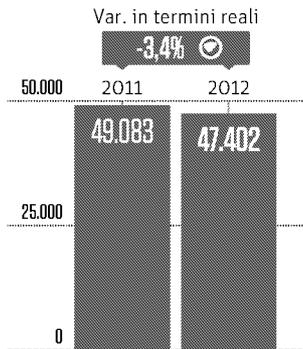
Altro problema sottolineato è che, nonostante i correttivi, capita di risultare congrui ma non coerenti, come sottolinea la presidente di Federnotai, Lauretta Casadei: «L'aggravarsi della crisi del mercato immobiliare e del settore societario, unito alla volontà di mantenere i livelli occupazionali negli studi, porta spesso il notaio a essere congruo ma non coerente. Servirebbe un correttivo che tenesse conto di come, al calo dei fatturati, si sia accompagnato un incremento di costi assicurativi e contributi previdenziali».

Francesco Longobardi, presidente dell'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro (Ancl), mette l'accento sulla necessità di marcare ancora di più il correttivo sui mancati pagamenti. «Come lavoratori autonomi - afferma - fatturiamo all'incasso: lo studio di settore lavora sui costi, ma poi pretende che ci sia un determinato fatturato. Come si può essere congrui se non si riesce a incassare per la crisi?».



La fotografia più recente

L'andamento degli imponibili medi dei professionisti nel 2011 e nel 2012. Valori in euro



Nota: i dati sono stati aggiornati utilizzando l'indice Istat FoI

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati casse professionali

La direttiva 2014/24/UE. Tre i criteri per la valutazione: qualità, organizzazione, servizi

Appalti, no al prezzo più basso

Incentivata aggiudicazione con offerta più vantaggiosa

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Possibile aggiudicare appalti a prezzo fisso; incentivata l'aggiudicazione dell'appalto con l'offerta economicamente più vantaggiosa sotto forma di rapporto prezzo/qualità; le offerte dovranno prendere in considerazione anche i costi derivanti dall'intero «ciclo di vita» del progetto; più flessibilità procedurale; meno limiti alla procedura negoziata; riforma della disciplina dell'avvalimento con sostituzione dell'impresa ausiliaria. Sono alcune delle novità previste nella direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del consiglio, del 26 febbraio 2014, sugli appalti pubblici che abroga la direttiva 2004/18/Ce (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* serie L94 del 28 marzo 2014) (si veda anche *ItaliaOggi Sette* del 31/3/2014).

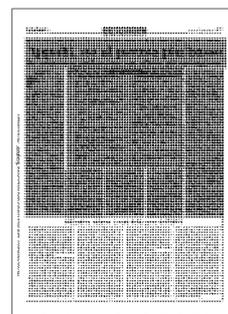
Il recepimento. La direttiva entrerà in vigore il 18 aprile e quindi a partire da quella data gli stati membri avranno tempo fino al 18 aprile 2016 per completare il recepimento, modulando le modifiche a seconda che si tratti di disposizioni a recepimento obbligatorio o a recepimento facoltativo, per le quali spetta allo stato membro un'ampia discrezionalità attuativa. L'operazione sarà alquanto complessa in Italia dove esiste già un farraginoso e più volte modificato codice dei contratti pubblici (di recente, in parlamento si è parlato di una rivisitazione completa proprio in occasione del recepimento) e un ancora più articolato regolamento attuativo.

Aggiudicazione dell'appalto. Una delle più rilevanti novità riguarda la disciplina della fase di aggiudicazione dell'appalto contenuta negli articoli 67 e 68 della direttiva, fino a oggi basata sulla dicotomia prezzo più basso-offerta economicamente più vantaggiosa e sulla equivalenza dei due criteri (tanto che i tentativi italiani di limitare l'uno a favore dell'altro sono stati anche oggetto di procedure di infrazione). Il testo finale del provvedimento fa saltare l'attuale equivalenza, esprimendo un netto favore per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv). Si afferma, infatti, che «le amministrazioni aggiudicatrici procedono all'aggiudicazione degli appalti sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa», che in pratica è l'unico criterio oggetto di disciplina dettagliata (si prevede un'unica e residuale eccezione per aggiudicare solo sul prezzo al comma 5 dell'articolo 67). L'offerta economicamente più vantaggiosa dovrà essere individuata sulla base del prezzo/costo non in senso assoluto, ma come costo/efficacia. Potendo anche assumere le caratteristiche del miglior rapporto qualità/prezzo. Con queste indicazioni appare evidente il rafforzamento delle tecniche di analisi «multicriterio» e parallelamente l'esigenza di un rafforzamento delle capacità valutative delle amministrazioni, chiamate a esaminare offerte più complesse e articolate. Le offerte inoltre dovranno prendere in considerazione anche il cosiddetto «costo del ciclo di vita» dell'intervento e

ulteriori elementi attinenti agli aspetti ambientali e sociali connessi all'appalto. Tre i macro criteri per la valutazione: qualità (pregio tecnico, caratteristiche estetiche e funzionali, accessibilità, progettazione adeguata per tutti gli utenti ecc.); organizzazione (qualifiche ed esperienza del personale), servizi post vendita. Sarà inoltre possibile, in fase di recepimento, stabilire che il prezzo non possa essere utilizzato nell'Oepv con l'effetto di aggiudicare anche soltanto sulla base di elementi qualitativi, a prezzo fisso; si potrà inoltre stabilire che il criterio del prezzo più basso sia vietato, o limitato ad alcuni «tipi di appalto».

Avvalimento. Notevoli le modifiche anche per la disciplina dell'avvalimento, di cui peraltro la direttiva ribadisce il carattere di utilizzo generalizzato. Di particolare interesse è la previsione sui requisiti professionali e sui titoli di studio: si stabilisce che chi presta un requisito professionale (per esempio l'esperienza professionale), o un titolo di studio, deve poi anche svolgere la prestazione. Si ribadisce anche la legittimità dell'avvalimento interno ai raggruppamenti di concorrenti e si precisa che in caso di avvalimento sui requisiti economico-finanziari l'amministrazione possa chiedere la responsabilità solidale di entrambe le imprese (ausiliata e ausiliaria). Si prevede inoltre che la stazione appaltante imponga la sostituzione dell'impresa ausiliaria che non dimostri il possesso dei requisiti, o che incorra in una causa di esclusione, con un'altra impresa, senza quindi che scatti una esclusione automatica per carenza di requisiti.

—© Riproduzione riservata—



Le principali novità

- Digitalizzazione delle gare di appalto entro trenta mesi
- Autocertificazione dei requisiti di partecipazione alle gare di appalto pubblico
- Introdotta il documento di gara unico europeo con collegamenti alle banche dati dei singoli paesi
- Suddivisione in lotti dei grandi appalti con obbligo di motivazione quando si procede con maxi appalti
- Limitazione ai requisiti di fatturato: mai più del doppio
- Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa con riguardo al rapporto costo/qualità e al ciclo di vita dell'opera, con possibilità di individuare un prezzo fisso e invariabile
- Nel recepimento della direttiva appalti si potrà vietare l'aggiudicazione al solo prezzo più basso
- Più limiti all'avvalimento dei requisiti professionali e dei titoli di studio e dei requisiti economici
- Possibile il pagamento diretto dei subappaltatori
- Più flessibilità nelle procedure: introduzione del «partenariato per l'innovazione» e della procedura competitiva con negoziazione
- Maggiore spazio alle modifiche dei contratti senza necessità di nuova gara
- Introdotta regole per evitare i conflitti di interesse sulla singola gara
- Meno vincoli agli affidamenti in house
- Possibile l'inversione delle fasi di gara: prima la valutazione delle offerte poi la verifica delle cause di esclusione

Il rapporto dell'Isfol sottolinea i ritardi nella verifica delle competenze acquisite

La formazione continua si fa, ma la certificazione è al palo

Pagine a cura
di SIMONA D'ALESSIO

La preparazione dei lavoratori, magari, c'è. Ma (quasi) sempre non si vede. Manca, cioè, il «timbro» che attesti il valore di quanto si è imparato. E il percorso per ottenere il «bollino di qualità» sulle nozioni acquisite (e, di conseguenza, riuscire a spenderle nel mercato in affanno a causa della crisi) appare ai nastri di partenza. La certificazione delle competenze, ricavate seguendo attività di apprendimento promosse dalle regioni e mediante l'azione dei Fondi interprofessionali, infatti, rappresenta una sfida, come evidenziato dal rapporto Isfol-ministero del welfare relativo al 2013. Per quel che concerne gli organismi paritetici (strumenti nati con la legge 388/2000, che consente la somministrazione di abilità ai dipendenti delle aziende, laddove il soggetto produttivo può scegliere di destinare una quota pari allo 0,30% dei contributi previdenziali che versa all'Inps per finanziarie iniziative pubbliche d'aggiornamento degli occupati, cui poi far accedere i propri assunti), si assiste a uno sviluppo dei piani, ritenuti, evidentemente, un buon investimento sulla forza lavoro di imprese, studi di liberi professionisti e mondo cooperativo e del terzo settore: la vitalità del comparto non manca, come testimoniato dalle

interviste concesse dai vertici di tre grandi soggetti a *IO Lavoro* contenute in queste pagine, giacché tra gennaio 2012 e giugno 2013 sono stati approvati circa 38 mila piani, articolati in circa 229 mila iniziative progettuali (mediamente circa 6 per ogni progetto), che prevedono oltre 2 milioni e 500 mila partecipanti appartenenti a più di 68 mila realtà; quanto a livello aziendale varato per distribuire ulteriori conoscenze ammonta a oltre l'80% del costo totale rilevato, complessivamente oltre 1.023 milioni di euro. La quota delle iniziative finanziate prospera in misura più che proporzionale (27%) rispetto al numero di lavoratori (7%) e di aziende coinvolte (12%); la congiuntura negativa, però, si fa sentire, considerato che si ampliano considerevolmente sia le partecipazioni (106%), che il numero di piani accettati (46%), e, anche se in misura di gran lunga inferiore, quelli di tipologia settoriale, in risposta, evidentemente, all'esigenza delle imprese di puntare su iniziative incentrate sulle specificità del proprio contesto produttivo.

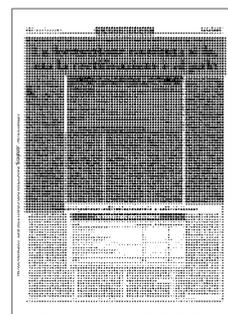
Fin qui il panorama della strategia formativa, ma all'atto pratico quanto di quel che viene erogato diventa documentato e spendibile per migliorare la propria condizione di lavoratore? Il dossier è chiaro: la mancata certificazione dei percorsi formativi coinvolge più della metà (55,4%) delle partecipazioni degli stipendiati, dato in aumento rispetto al 47,2% dell'anno precedente. E in forte diminuzione l'autenticazione in materia di informatica e

di lingue, sale, al contrario, la cifra sui dispositivi rilasciati dall'organismo realizzatore, o dal Fondo (31,9%), che potrebbe essere collegata al maggior numero di progetti dedicati alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, in quanto gli accordi per la formazione dei lavoratori e delle parti datoriali siglati in questa materia nel 2011 tra i dicasteri del welfare e della salute, le regioni e le province autonome presumono la consegna di un attestato di frequenza dell'attività svolta.

Sul versante normativo, a spianare la strada a una (efficace) messa nero su bianco delle abilità conquistate c'è il dlgs 13/2013, in cui sono delineati i livelli essenziali delle prestazioni e gli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle compe-

tenze, partendo dalla «identificazione, ossia individuazione e messa in trasparenza» di quel che è stato insegnato, riconducibile «a una o più qualificazioni», e andando verso l'accertamento del possesso delle conoscenze, «anche attraverso specifiche metodologie valutative nel caso di apprendimenti non formali e informali» e finendo con l'attestazione, ovvero il conferimento di documenti di validazione che attestano le caratteristiche della preparazione; il decreto legislativo, inoltre, istituisce il Repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali, e l'intero impianto ha come traguardo «valorizzare il patrimonio culturale e professionale acquisito dalle persone lungo tutto l'arco della vita garantendone la trasparenza, la spendibilità e il riconoscimento quest'ultimo anche in termini di crediti formativi a livello europeo».

Dai Fondi arriva la spinta a incentivare l'autenticazione soprattutto, recita il rapporto, grazie a due misure: una «premieria aggiuntiva in fase di valutazione dei piani presentati per quei progetti che prevedono una certificazione riconosciuta degli esiti dell'apprendimento», e in taluni casi attraverso il riconoscimento delle spese sostenute «per la realizzazione delle attività connesse alle certificazioni o per le procedure di formalizzazione delle competenze presso le regioni competenti».



Quando si fa la certificazione

Modalità di certificazione	Partecipazioni di lavoratori
Acquisizione di certificazioni standard in materia di informatica e lingue straniere	5,1
Acquisizione di crediti ECM o altri crediti previsti da Ordini Professionali	1,4
Acquisizione titoli riconosciuti (patenti conduzione caldaie...)	2,1
Dati non dichiarati	0,0
Dispositivi di certificazione regionali	4,1
Dispositivi di certificazione rilasciati dall'organismo realizzatore o dal Fondo	31,9
Nessuna certificazione	55,4
Totale	100,0

(periodo gennaio 2012 – giugno 2013; val. %)

Fonte: elaborazione Isfol su dati del Sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai FPI

Obiettivo: ridurre i costi delle gare dell'80%

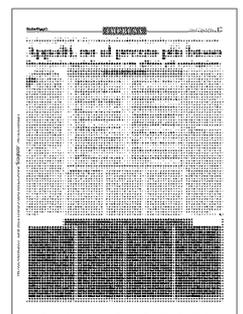
Digitalizzazione delle gare di appalto entro 30 mesi, autocertificazione dei requisiti di partecipazione alle gare di appalto pubblico, documento di gara unico europeo con collegamenti alle banche dati dei singoli paesi, suddivisione in lotti, limitazione ai requisiti di fatturato, pagamento diretto del subappaltatore. Sono alcune delle novità previste nella direttiva 2014/24/UE.

• Documento di gara unico europeo e la Banca dati per le verifiche dei requisiti. La direttiva punta molto sul tema, centrale anche in Italia, dello snellimento delle procedure di gara e della riduzione dei costi amministrativi per partecipare alle gare (l'obiettivo è ridurli dell'80%). In particolare si prevede la completa digitalizzazione delle procedure di appalto entro trenta mesi dall'entrata in vigore delle direttive, che serviranno alla messa a punto di uno standard comune a livello europeo. Dopo avere ribadito il principio generale, ormai consolidato nel nostro paese, della autocertificazione dei requisiti di gara, il legislatore sposta l'attenzione su di uno strumento attuativo ben preciso: il Documento di gara unico europeo (Dgue), che dovrà consentire di acquisire tutti i dati relativi al concorrente, rilevanti per la partecipazione alla gara. Si tratta, in altre parole, di arrivare allo stesso obiettivo perseguito dal codice dei contratti pubblici attraverso la Banca dati nazionale prevista dall'articolo 6-bis del codice dei contratti pubblici come sistema di accesso diretto, attraverso appositi collegamenti informatici, ai documenti che certificano il possesso dei requisiti di gara, sistema del tutto in linea con quanto previsto dalla direttiva al «considerando» n. 85. Nel documento unico si dovrà anche indicare l'Autorità che dispone dei documenti a comprova dei requisiti e, se esiste nel paese di origine una banca dati, anche l'indirizzo web del-

la banca dati, gli eventuali dati di individuazione e la dichiarazione con la quale si acconsente alla verifica dei dati. L'obiettivo della direttiva è però anche quello di rendere accessibili le banche dati anche dalle stazioni appaltanti di altri stati membri attraverso il portale «e-Certis» della Commissione europea.

• Suddivisione in lotti. Un'altra innovazione, soprattutto rispetto alla precedente direttiva, è quella concernente la suddivisione in lotti, vista come best practice per favorire le Pmi, anche se nell'iter del provvedimento si era partiti da un obbligo di suddivisione in lotti oltre i 500 mila euro, per poi arrivare a una facoltà di «lottizzazione» (una sorta di moral suasion), ma con obbligo di motivazione nella documentazione di gara se l'amministrazione non suddivide un mega appalto. Esattamente quanto previsto in Italia, dove si prevede l'obbligo di motivazione nella determina a contrarre della mancata suddivisione in lotti e si chiede alle amministrazioni di comunicare all'Osservatorio dei contratti pubblici istituito presso l'Autorità di vigilanza la specificazione dell'eventuale suddivisione in lotti.

• Limiti a fatturato e pagamento diretto. Importante è poi la limitazione sui fatturati per favorire l'accesso alle gare delle piccole e medie imprese. In primo luogo è stata prevista una regola generale che impone alle stazioni appaltanti di non introdurre nei bandi soglie minime di fatturato sproporzionate rispetto al valore del contratto. In secondo luogo e nello specifico, la direttiva prevede che le stazioni appaltanti possano richiedere come requisito minimo per partecipare un fatturato non superiore al doppio dell'importo a base di gara. Prevista anche la possibilità di pagamento diretto del subappaltatore, ma il contraente principale potrà opporsi a pagamenti indebiti.



I percorsi puntano sull'aggiornamento e sulla sicurezza

La crisi incide sulle peculiarità di quel che viene impartito ai lavoratori: l'esiguità attuale di risorse, infatti, suggerisce alle imprese di concentrare il massimo della quota disponibile quasi esclusivamente sulle iniziative «standard». Da gennaio 2012 a giugno 2013, infatti, nel 97,9% dei casi s'è scelto di effettuare soltanto la formazione «di base», mentre la restante porzione comprende pochi progetti integrati con «attività di bilancio delle competenze», di orientamento e finalizzati all'accompagnamento alla mobilità (o alla ricollocazione). La «parte del leone» la fanno i programmi orientati a dare informazioni in merito alla tutela della salute e della sicurezza in luoghi di lavoro: è, infatti, anno dopo anno questa la tematica più ricorrente nei piani, in incremento di circa 12 punti percentuali rispetto all'anno prima, essendo presente in quasi la metà dei progetti (il 42,3%), e coinvolgendo il 45,9% dei lavoratori. Si tratta, si evidenzia nel rapporto Isfol-mini-

stero del welfare, del «risultato di un'azione di promozione dei fondi interprofessionali» ed il dato appare «influenzato molto da quegli organismi dotati, al loro interno, di una robusta componente di imprese del settore manifatturiero, o delle costruzioni», laddove garantire condizioni ottimali rappresenta non soltanto una forma di difesa nei

confronti degli occupati, bensì pure un rilevante «fattore di competitività e qualità» che va a beneficio della stessa realtà produttiva.

Nozioni di carattere «trasversale» sono, invece, quelle concernenti lo sviluppo delle abilità personali e la gestione aziendale, che costituiscono una fetta consistente (complessivamente hanno riguardato

oltre il 23,5% delle partecipazioni), sono invece in discesa le materie di base come l'informatica e le lingue straniere, che collettivamente passano dal 17,7% dei 12 mesi precedenti al 14,2% del 2013; il 7,4% è stato incentrato sulle tecniche e tecnologie di produzione della manifattura e delle costruzioni, il 3,8% sulla vendita e sul marketing, mentre si rivelano assai ridotte le percentuali di iniziative centrate sulla salvaguardia ambientale, sulla contabilità e finanza, su tecniche, tecnologie e metodologie per

l'erogazione di servizi economici, tecniche e tecnologie di produzione dell'agricoltura, della zootecnica e della pesca, tecniche, tecnologie e metodologie per l'erogazione di servizi sanitari e sociali, infine sulla contabilità e finanza, sulla conoscenza del contesto lavorativo e sulle attività d'ufficio e di segreteria.

Le finalità dei piani formativi

Finalità	Piani approvati	Partecipazioni dei lavoratori
Competitività d'impresa / Innovazione	21,3	22,0
Competitività settoriale	7,3	7,0
Dati non dichiarati	0,0	0,2
Delocalizzazione/Internazionalizzazione	1,2	1,2
Formazione ex lege (obbligatoria)	12,3	22,9
Formazione in ingresso	1,8	1,2
Mantenimento occupazione	1,0	3,5
Mantenimento/aggiornamento delle competenze	43,3	37,0
Mobilità esterna, outplacement, ricollocazione	0,2	0,7
Sviluppo locale	4,1	2,3
Totale	100,0	100,0

(periodo gennaio 2012 - giugno 2013; val. %)

Fonte: elaborazione Isfol su dati del Sistema permanente di monitoraggio delle attività finanziate dai Fpi



Fase 2 I piani del nuovo amministratore delegato dell'azienda pubblica. In 27 anni siti dismessi al 22%: «Fra 2 anni sarà il 50%»

Nucleare La reazione di Sogin

«Le centrali? Ora le smantelliamo»

Casale: «Pronti a internazionalizzare. È un mercato che vale 800 miliardi di dollari»

DI ALESSANDRA PUATO

Come va con lo smantellamento delle centrali nucleari in Italia? Male, grazie, ma forse si cambia. Dal novembre '87, referendum abrogativo (27 anni fa), al dicembre scorso si è svolto meno di un quarto dei lavori, il 22%. Ora Sogin, l'azienda pubblica che se ne occupa (100% ministero del Tesoro) intende voltare pagina facendo nei prossimi tre anni il lavoro di 13.

Fine delle sedi grandiose a Mosca («Oggi c'è un ufficio sobrio», dicono), delle feste, degli accordi con Putin sui sommergibili atomici, è la promessa. Sogin ha rinnovato in settembre piano industriale e vertici: amministratore delegato Riccardo Casale, 261.847 euro lordi all'anno con taglio anticipato dello stipendio, al posto di Giuseppe Nucci, 570 mila; presidente l'ingegnere elettrotecnico Giuseppe Zollino (72 mila euro) invece dell'ex ambasciatore a Mosca e Londra Giancarlo Aragona (122 mila). In questa Fase 2 l'azienda di Stato nata nell'89 per bonificare i siti nucleari e mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi vuole arrivare al 50% di smantellamento delle centrali atomiche in Italia nel 2016. Il doppio di oggi.

L'investimento previsto (rimborso dallo Stato) è di 428 milioni nel 2013-2016, cioè 62,2 milioni a preconsuntivo per il 2013, più altri 366 milioni nel 2014-2016: 68 quest'anno, 137 nel 2015, 161 nel 2016. Come dire che in tre anni smantellerà quasi quanto in 13 (457 milioni nel 2001-2013 — prima del 2000 le centrali non sono state toccate: «chiusura protettiva passiva»).

I tre pilastri

Casale conta di farcela, ma l'impresa è complessa, anche perché si smontano le centrali, ma paradossalmente non si sa ancora dove mettere i detriti (ora sono custoditi provvisoriamente in ciascun sito). Manca infatti ancora la più piccola indicazione sul Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi.

È previsto da una legge del 2010, ma non si è ancora deciso né dove sorgerà, né come sarà. Se la prima pietra verrà messa fra cinque anni è un buon risultato. Spesa prevista: 2,5 miliardi. «La nuova Sogin poggerà su tre pilastri — dice Casale —. Il primo è il decommissioning, lo smantellamento delle centrali e degli impianti di ricerca: potremmo completarlo in Italia fra 15 anni. Il secondo è il Deposito nazionale: i criteri potrebbero essere rilasciati dall'Ispra entro il prossimo mese, vedremo. Il terzo è internazionalizzare: c'è un mercato estero dello smantellamento di centrali che vale, si stima, fra i 600 e gli 800 miliardi di dollari nei prossimi 20 anni. Noi, come ci è stato chiesto anche durante le audizioni parlamentari, vogliamo lavorarvi per aumentare il giro d'affari, promuovere la competenza italiana all'estero e avere ricadute positive sull'occupazione». Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Iaea) ci sono 147 reattori in chiusura nel mondo, 438 in esercizio, 17 in costruzione (la vita operativa di una centrale nucleare è sui 40 anni). Il numero d'impianti può raddoppiare con i centri di ricerca e rifiuti radioattivi degli ospedali. «Avere spento le centrali per primi può diventare un asset competitivo — dice Casale —. La nostra sfida è trasformare un punto debole in punto di forza».

Casale è inteso come il segno del nuovo corso, anche perché ha accettato il compenso ridotto (come indicato dall'azionista Tesoro) all'insediamento, sei mesi fa: prima che lo imponesse la legge. Il consiglio d'amministrazione di Sogin (dove c'è anche

Bruno Mangiardi, che al Tesoro dirige la Valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico) ha infatti deciso in settembre di aderire da sé allo spirito del decreto ministeriale in vigore dal primo aprile, sui tetti per gli amministratori di aziende del Tesoro non quotate (nel caso di Sogin, l'80% del primo presidente della Corte di Cassazione).

«Non è stato indolore — dice Casale —, ma bisogna comprendere lo spirito dei tempi. In una fase temporanea, di ripartenza del Paese, può funzionare, magari per facilitare poi una serena valutazione dei risultati conseguiti, le singole posizioni».

Genovese, 50 anni, Casale è stato selezionato, come il presidente Zollino, dai cacciatori di teste ed è la prima volta per Sogin. Parla di «sobrietà», «etica professionale». «Le aziende di Stato devono trasmettere valori forse dimenticati», dice. Viene dal vertice di Iren Energia; da presidente di Amiu, l'azienda dei rifiuti di Genova, ha bonificato la discarica di Scarpino; ha una laurea in Scienze della terra, un master in Ingegneria ambientale; insegna all'Università di Genova. «Vogliamo andare sul mercato, fare utili, distribuire dividendi — annuncia —. Il nostro obiettivo è l'Europa a 27». Il fatturato — sceso nel 2012 del 10% a 225 milioni — «potrebbe crescere di molto in cinque sei anni». Sempre che sia messa la prima pietra del Deposito nazionale, condizione necessaria.

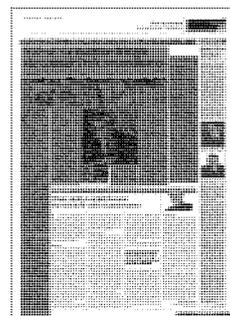
Il grazie di Obama

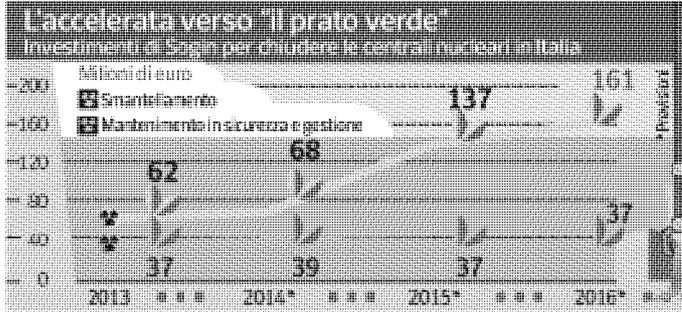
Casale ha incassato, il mese scorso, il ringraziamento della Casa Bianca al premier Matteo Renzi per avere restituito agli Usa 7,6 chili di plutonio e 13 e mezzo di uranio arricchito: azione rischiosa, l'equivalente di diverse bombe atomiche.

«Questa è l'azienda più complessa e certamente più delicata del Paese», dice, e ritiene corretto caricare nella bolletta elettrica i costi di smantellamento delle centrali (2 euro all'anno per l'utente domestico medio, calcola l'Autorità per l'energia): «Non stiamo parlando di incentivi, ma di costi (250 milioni l'anno circa), imputabili alla chiusura anticipata delle centrali elettronucleari italiane e dunque al mancato accantonamento necessario a coprire questi costi». Certo i ritardi accumulati non aiutano.

Di 4 centrali nucleari — Caorso, Garigliano, Trino Vercellese e Latina — solo 3 hanno ricevuto l'autorizzazione a essere disattivate. Latina aspetta ancora, Caorso ha avuto l'ok in febbraio dopo 11 anni d'attesa. E il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi dovrà passare al vaglio delle comunità locali. Il progetto di ripartenza del nucleare, nel 2009, lanciato e implosivo, non ha certo accelerato il processo di smantellamento, che prima del 2025 non verrà concluso. Ma il «prato verde» ora s'intravede, se le promesse saranno mantenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I conti di Sogin

Dati consolidati in miliardi di euro

	2013	2011	Variazione
Ricavi	225,2	250,3	-10%
Di cui da nucleare (smantellamento)	217,3	239,1	-9%
Margine op. lordo	18,6	17,4	+7%
Utile netto	4,6	6,5	-28%
Dipendenti	967	887	+9%
Liquidità	194,4	164,3	+18%



Sogin Riccardo Casale, amministratore delegato, 252 mila euro lordi all'anno: stipendio ridotto autonomamente sei mesi fa, prima della legge

LAVORO

Università. Da domani le selezioni per le matricole 2014-2015 - In calo gli iscritti

Da architettura a medicina via ai test per 19mila posti

Francesca Barbieri

■ Scattano domani i test per l'ammissione alle facoltà a numero chiuso degli atenei pubblici, per la prima volta anticipati ad aprile. Fino a giovedì, 83mila aspiranti medici, dentisti, veterinari e architetti si metteranno alla prova con i quiz d'ingresso che ne selezioneranno 19mila. Candidati complessivamente in calo del 10% rispetto ai partecipanti alle selezioni del 2013.

Per medicina e odontoiatria si tratta di 10.551 posti: gli iscritti effettivi al test unico sono 64mila (10mila in meno) e ne entrerà uno su sei. Più alta la barriera a veterinaria: in 7mila si contenderanno i 774 "ticket" d'accesso. Architettura, invece, "incassa" quasi 12mila iscritti (un calo del 20% sui concorrenti 2013), con 7.621 posti in palio.

Piccoli ritocchi sulla struttura dei quiz: confermato il numero dei quesiti (60) e il tempo a disposizione (100 minuti), mentre ci sono lievi modifiche sulla suddivisione delle domande per argomento, con un maggior peso riconosciuto a quelli "disciplinari". Per esempio, nel test di medicina e odontoiatria i quiz di cultura generale scenderanno dai 5 dello scorso anno a 4, quelli di ragionamento logico da 25 a 23, mentre passeranno da 14 a 15 le domande di biologia, da 8 a 10 quelle di chimica, invariate le 8 di matematica.

I risultati dei test saranno pubblicati il 22 di aprile per medicina e odontoiatria, il 23 per veterinaria e il 24 per architettura. I ranking di merito usciranno il 12 maggio: anche quest'anno, per ogni corso di laurea, la graduatoria sarà unica a livello nazionale e per entrare nel gruppo dei possibili ammessi servirà un punte-

gio minimo di 20 su 90. Per le assegnazioni - visto che nelle domande i candidati potevano indicare più preferenze - il ministero dell'Istruzione parte dal primo classificato e, a scendere, effettua gli abbinamenti seguendo l'ordine indicato da ciascuno studente. Chi vince è chiamato a immatricolarsi in tempi stretti: se entro 4 giorni non ci si iscrive si è eliminati e la graduatoria "scorre" ammettendo i ragazzi con punteggi più bassi. Tutto si deve chiudere entro il 1° ottobre in modo da permettere agli studenti di iniziare regolarmente le lezioni.

Il 29 aprile si svolgeranno le selezioni per entrare nei corsi di medicina in inglese: il test si terrà in contemporanea in 19 Paesi, con 155 posti per studenti comunitari e 77 per non comunitari contesi da 5mila candidati.

Per le professioni sanitarie, invece, la prova di ammissione - fissata il 3 settembre - è definita da ciascuna università ed è identica per accedere a tutte le tipologie di corsi attivati presso ciascun ateneo. Per altre aree disciplinari (come ingegneria, economia, giurisprudenza, psicologia) il numero chiuso può essere attivato in base alla programmazione locale. Ad esempio i test di ingegneria ed economia degli atenei aderenti al consorzio Cisia si terranno il 4 e 10 settembre.

I filtri all'entrata



IL CALENDARIO DEI TEST

8 APRILE Medicina e odontoiatria	10 APRILE Architettura
9 APRILE Veterinaria	29 APRILE Medicina in inglese

POSTI E CANDIDATI

	Posti	Iscritti definitivi
Medicina e odontoiatria	10.551*	64.187
Medicina in inglese	232	4.954
Architettura	7.621	11.884
Veterinaria	774	6.940

(* il dato include il numero di posti riservati agli stranieri non soggiornanti in Italia che solo per medicina si possono riassegnare se non coperti)

LA PROVA

Il test si compone di 60 quesiti con cinque opzioni di risposta e va svolto in un tempo massimo di 100 minuti. La risposta esatta

vale 1,5 punti, quella sbagliata ne sottrae 0,4, quella non data vale zero punti. Il punteggio massimo è di 90 punti

LE PROSSIME SCADENZE

DAL 22 APRILE
Saranno pubblicati i risultati dei test
12 MAGGIO
Pubblicazione della graduatoria di merito: iniziano le prime assegnazioni

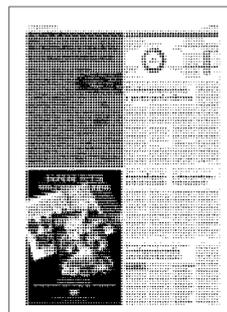
1° OTTOBRE
Terminano le assegnazioni e gli scorrimenti di graduatoria per consentire alle matricole di frequentare le prime lezioni in università

www.ilsole24ore.com/testingresso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Speciale Università-test d'ingresso
Stasera in diretta dalle 22 alle 23: domande al numero 800.24.00.24 oppure a scuola@radio24.it
Conduce Maria Piera Ceci



AUTOIMPIEGO

Un prestito per diventare imprenditori

Le disponibilità variano dai 5mila euro di Inarcassa ai 129mila di Invitalia

di **Gabriele Petrucciani**

Finanziare gli studi, ma non solo. Il prestito d'onore, oggi definito "Autoimpiego", è una strada percorribile anche da chi vuole avviare un'attività imprenditoriale, in proprio o in franchising. Per accedere a questa forma di finanziamento è necessario presentare un progetto in cui si spiega l'attività imprenditoriale che si vuole intraprendere ed essere disoccupati. Le agevolazioni per l'Autoimpiego vengono concesse solo per iniziative realizzate in

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, dove l'impresa dovrà avere la sede legale e operativa. È inoltre previsto un colloquio finalizzato alla verifica del possesso delle conoscenze necessarie alla realizzazione dell'iniziativa. E per disincentivare comportamenti non corretti, Invitalia (l'Agenzia nazionale per l'attuazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa controllata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze) ha avviato, grazie a un accordo con la Guardia di Finanza, un processo di monitoraggio dell'intero ciclo dei finanziamenti concessi. La domanda di prestito d'onore può essere per ottenere tre differenti tipologie di finanziamenti: lavoro autonomo, microrimpresa e franchising. Nel caso del lavoro autonomo, il finanziamento non potrà superare i 25.823 € e potrà essere utilizzato per finanziare beni immateriali, macchinari e impianti. Per le microimprese, invece, sono a

disposizione un massimo di 129.114 €. Questa agevolazione, però, è rivolta solo a piccole attività imprenditoriali sotto forma di società di persone; quindi, sono escluse le ditte individuali, le società di capitali, le cooperative, le società di fatto e le società aventi un unico socio. Sia per il lavoro autonomo sia per la microimpresa è previsto un contributo a fondo perduto per ammortizzare gli investimenti iniziali. Le agevolazioni per il franchising, invece, sono rivolte a persone fisiche o a società di nuova costituzione che intendono avviare un'attività imprenditoriale in franchising da realizzare però solo con enti convenzionati con Invitalia. Anche con il franchising sarà disponibile un contributo a fondo perduto, in aggiunta a un mutuo a tasso agevolato. I processi di finanziamento sono gestiti esclusivamente via Internet attraverso il sito di Invitalia (www.invitalia.it). Dalla data di ricevimento della domanda occorrono in media 60 giorni per completare l'istruttoria e ottenere il prestito. E per ingegneri e architetti c'è anche l'alternativa Inarcassa. La Cassa Nazionale di Assistenza e Previdenza di ingegneri e architetti liberi professionisti ha indetto un bando per sostenere, tramite una convenzione con l'Istituto Tesoriere Banca Popolare di Sondrio, l'accesso e l'esercizio dell'attività professionale dei giovani associati. Possono beneficiare di questo prestito d'onore gli iscritti a Inarcassa sotto i 35 anni e le madri professioniste con figli sotto 16 anni, che non hanno già usufruito di finanziamenti o contributi a carico di Inarcassa. La domanda dovrà essere presentata entro il 31 marzo 2015. L'importo finanziabile varia da 5mila a 15mila €, con un durata variabile da 12 a 36 mesi.

L'alternativa

Bando indetto dalla cassa nazionale di previdenza di ingegneri e architetti liberi professionisti

BANDO INARCASSA

Finalità	Prestito d'onore anno
Importo	Da 5.000 a 15.000 euro
Durata	12-24-36 mesi
Tasso	Irs+2,75% 31 marzo 2015

FONTE: Banca d'Italia e Poste Italiane

risparmioefamiglia@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Panama, il Canale raddoppiato cambierà la geografia dei traffici

LE STRUTTURE VETUSTE IMPONGONO OGGI ATTESE DI GIORNI, E LE MAGGIORI NAVI NON POSSONO PASSARE. MA I LAVORI PER MIGLIORARE LA TRANSITABILITÀ PROCEDONO A RILENTO MENTRE ARRIVA LA CONCORRENZA DI UN'ALTRA VIA D'ACQUA FINANZIATA DAI CINESI IN NICARAGUA

Arturo Zampaglione

New York

Il braccio di ferro tra il presidente di Panama Ricardo Martinelli e il consorzio internazionale Gupc (Grupo unido por el Canal), guidato dalla spagnola Sacyr e con il colosso italiano delle costruzioni Salini Impregilo in primo piano, è durato per settimane e settimane, con incomprensioni, critiche e dichiarazioni bellicose da entrambi le parti. E spesso si è temuto che il megaprogetto di allargamento e modernizzazione del Canale di Panama potesse arenarsi, o quanto meno subire forti ritardi. Il consorzio Gupc aveva infatti minacciato di tirarsi indietro, licenziando 10 mila operai. E il governo panamense ipotizzava di affidare a qualche altro gruppo il completamento dei lavori. Al centro della disputa, un aumento sensibile dei costi per 1,6 miliardi di dollari, quasi la metà del valore originario del contratto.

Il mese scorso, in extremis, è stato trovato un accordo su come dividere i costi aggiuntivi. E tranne nuove sorprese, l'inaugurazione del sistema di nuove chiuse avverrà nel dicembre 2015: con un costo complessivo di 5,25 miliardi di dollari e con più di un anno di ritardo rispetto alla scadenza simbolica del prossimo 15 agosto, quando il Canale celebrerà il centesimo compleanno.

Panama tira un respiro di sollievo: quei 77 chilometri di Ca-

nale, la cui costruzione fu avviata dai francesi nel 1881 e completata dagli americani quando l'Europa era sconvolta dalla prima guerra mondiale, sono essenziali per il paese centro-americano e per i suoi quattro milioni di abitanti. Da lì arriva il grosso delle risorse del paese. Da lì viene alimentata una economia in rapida crescita, che non è stata toccata dalla recessione del 2007 e che l'anno scorso ha continuato a espandersi a ritmi pazzeschi. Ma il Canale è anche vitale per i commerci internazionali, quindi per l'economia mondiale, perché abbrevia le distanze tra l'Asia e la costa orientale delle Americhe. E proprio la sua importanza geopolitica e il suo valore strategico spiegano la ricorrente tentazione di trovare alternative.

Prima ancora che fossero avviati i lavori a Panama, l'imperatore francese Napoleone III e i finanzieri americani Cornelius Vanderbilt e J.P. Morgan inseguirono l'idea di costruire un canale nel Nicaragua, sfruttando il grande lago Cocibolca. La ricerca di altre rotte è poi diventata di grande attualità da un lato per l'invecchiamento del canale di Panama, che non fu progettato per le petroliere e i grandi porta-container di oggi, dall'altro per l'esplosione dei commerci.

Secondo gli esperti, per effetto del riscaldamento del pianeta e dello scioglimento dei ghiacci, tra poco potrà essere usato il "Passaggio a Nord-Ovest", cioè la rotta artica tra l'Alaska, il Canada e il circolo polare, accorciando di 9300 chilometri le distanze marittime tra la Cina e l'Europa. E i generali americani, che fino al 2000, cioè fino a quando il Canale di Panama era "affittato" agli Stati Uniti, ne avevano il controllo militare, adesso si preparano a garantire la sicurezza della rotta artica attrezzando unità rompighiaccio e addestrando sottomarini nucleari.

Ingegnerie e geologi sono poi al lavoro, sia in Honduras che in Colombia, per verificare la fattibilità di una linea ferroviaria di più di 200 chilometri che trasporti efficientemente le merci dalla costa Pacifica a quella Atlantica e viceversa. E poi c'è

Wang Jing, il quarantenne miliardario cinese delle telecomunicazioni, che non ha ancora una fama mondiale, ma è molto conosciuto nell'America centrale. È lui, infatti, ad avere convinto il presidente del Nicaragua Manuel Ortega, nemico giurato di Washington, ad affidare alla sua società Hknd una concessione cinquantennale per la costruzione e gestione di un canale di 27 metri di profondità, 520 di larghezza, 90 chilometri di lunghezza e 40 miliardi di dollari di costo.

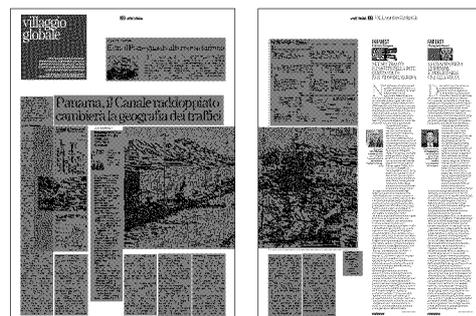
"Cambieremo il mondo", esulta Wan Jin, pensando anche agli interessi industriali della Cina, a cominciare dal petrolio del Venezuela e dalle materie prime brasiliane. In teoria il Canale-bis potrebbe essere operativo in meno di un decennio, aiutando lo sviluppo del Nicaragua, che è il secondo paese più povero delle Americhe dopo Haiti. Ma il progetto è tutt'altro che facile sotto il profilo ingegneristico e ambientale, e naturalmente dovrà sempre fare i conti con il fratello maggiore, cioè con il Canale di Panama, dove i lavori di ampliamento, approvati con un referendum nazionale nel 2006, creeranno un nuovo sistema di chiuse più larghe (da 33,5 metri a 55), più profonde (da 12,8 metri a 18,3) e più lunghe, superando il limite attuale di 294 metri e consentendo a navi fino a 366 metri di passare da un oceano all'altro senza essere costrette ad andare fino allo stretto di Magellano.

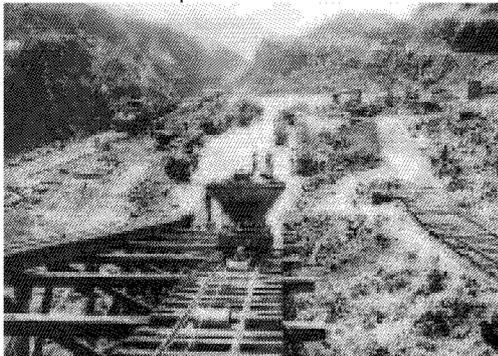
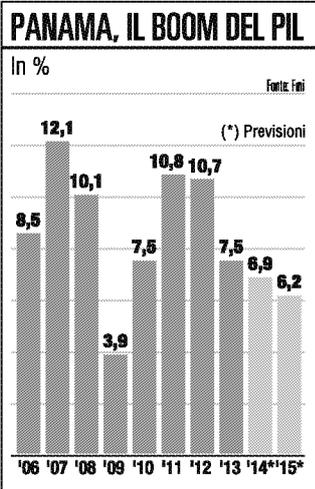
Cento anni fa solo mille navi l'anno transitavano per il Canale, nel 2008 invece il numero delle Panamex (cioè delle imbarcazioni che hanno le dimensioni adatte) è salito a 14.702, creando congestioni alle due estremità, cioè al Porto di Cristobal nella

baia di Limon, sul versante Atlantico, e nel Porto di Balboa sull'altro lato. A volte le navi devono aspettare una settimana prima che il semaforo diventi verde e possano completare il tragitto in una dozzina di ore. A volte, per guadagnare dei posti in fila, gli armatori devono sborsare decine di migliaia di dollari. Senza contare che a ogni apertura delle chiuse viene persa in mare un po' d'acqua del grande lago Gatun (470 chilometri quadrati), che è al centro del sistema del Canale.

Per risolvere questi problemi e rispondere alla concorrenza, nel luglio 2009 Panama affidò l'ammodernamento della struttura e la costruzione delle sei chiuse - tre da una parte, tre dall'altra - alla società belga di scavi Jan De Nul e al consorzio di cui, oltre a Sacyr e Impregilo, fa parte il gruppo panamense Cusa e che fa leva per la parte finanziaria sulla compagnia di assicurazioni Zurich. Un investimento impegnativo, questo, per Panama: che finirà per impiegare il 20 per cento del pil nazionale. Ma il progetto è importante anche per le società interessate: il 20 per cento del fatturato di Manuel Manrique, chief executive della Sacyr, viene proprio da Panama e non è un caso che le incertezze sul futuro del progetto abbiano avuto nei mesi scorsi pesanti ripercussioni sulle quotazioni del titolo alla borsa di Madrid. Ma adesso si lavora alacremente: il 70 per cento del progetto è già finito, entro il dicembre dell'anno prossimo sarà completato il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il know-how italiano di Salini Impregilo al servizio di un'opera faraonica



A fianco, **Pietro Salini**; in basso a sinistra la costruzione del Canale in una foto del 1909

Il progetto di cui è capofila Salini Impregilo prevede la realizzazione di un nuovo canale che consentirà il transito dal Canale di Panama di navi di maggiori dimensioni, incrementando il traffico commerciale in risposta agli sviluppi ed alla continua espansione del mercato dei trasporti marittimi. La realizzazione del Terzo Set di Chiuse del canale permetterà infatti il passaggio di navi denominate Post Panamax, con una capacità sino a 12.000 TEUs, una lunghezza di 366 metri, una larghezza di 49 metri, un pescaggio di 15 metri. Oggi l'attuale sistema di chiuse consente il passaggio di natanti tipo Panamax, con una capacità di 4.400 TEUs, una lunghezza massima di 294 metri, una

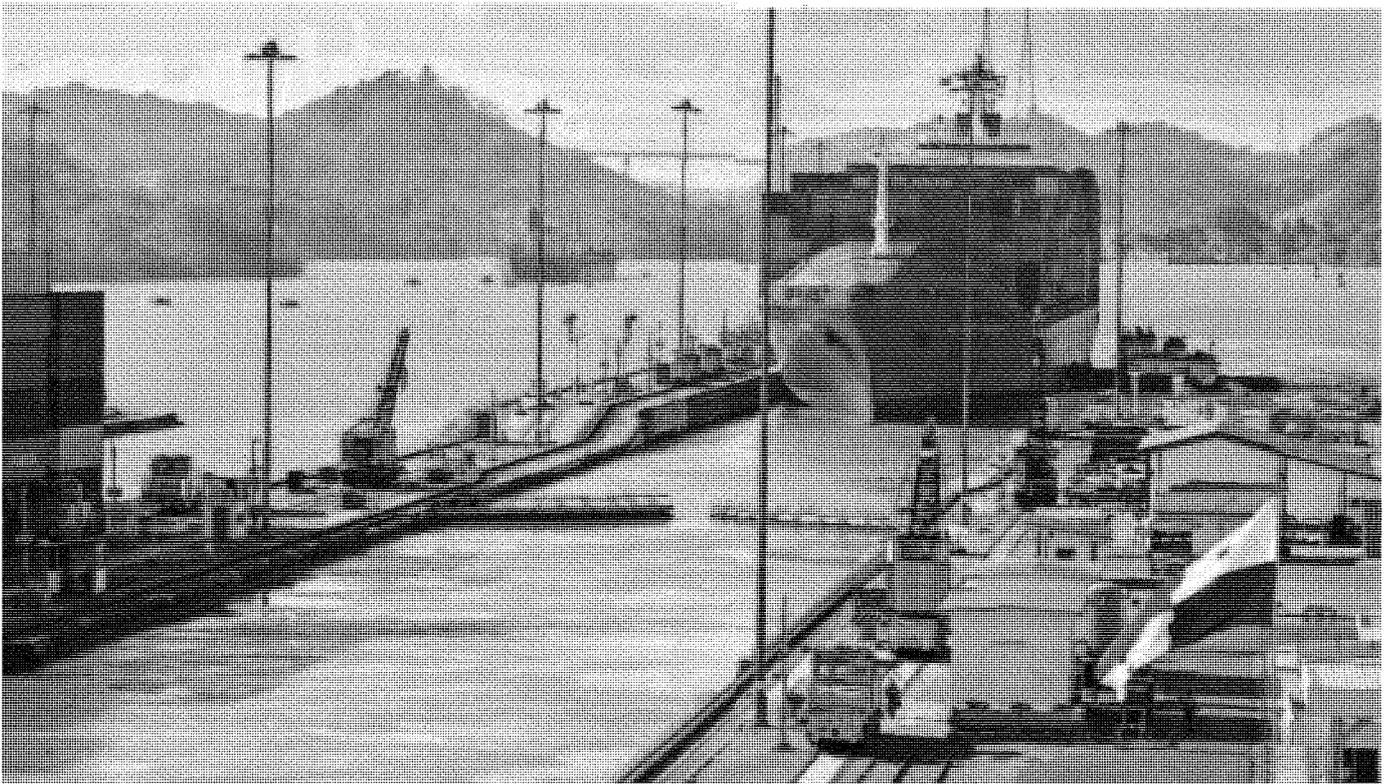
larghezza massima di 32 metri e un pescaggio di 12 metri. In particolare, il progetto prevede la costruzione di due chiuse a salto triplo: una chiuse a salto triplo sul lato Atlantico ed una sul lato Pacifico. Queste chiuse permetteranno il sollevamento delle navi dal livello degli Oceani al Lago Gatun (intermedio rispetto ai due Oceani) e viceversa, in un tempo inferiore a due ore. Ognuna delle tre camere che costituiscono ciascuna chiuse è larga 55 metri, lunga 427, profonda 18,3, ed è dotata di sistemi di paratie scorrevoli che consentono di superare il dislivello esistente di circa 27 metri tra gli oceani ed il lago Gatun.

[LE ALTERNATIVE]

E ora il Paese guarda alla risorsa turismo



L'esistenza del Canale ha reso Panama un Paese speciale, con un Pil pro capite fra i più alti delle Americhe (16.539 dollari nel 2013) grazie ai proventi della via d'acqua, e un tasso di disoccupazione di poco superiore al 2%. Ora il tentativo del presidente Ricardo Martinelli (foto) è di spingere ancora di più su questa leva mantenendo la piena occupazione e lo status di Paese ricco. Ma nel frattempo cercando altre risorse, prima fra tutte il turismo: proprio le foreste "oscuri, fittissime, ricche di insidie e di pozze d'acqua" come le descrivevano gli esploratori e che scoraggiarono i primi tentativi di costruire il Canale, sono diventate ora un patrimonio naturalistico da valorizzare, con un nuovo aeroporto e nuovi hotel a 5 stelle.



Un'immagine dei lavori per l'ampliamento del **Canale di Panama**, che dovrebbe essere completato entro l'anno prossimo

LA STORIA DEL CANALE DI PANAMA

1534

L'imperatore Carlo V di Spagna ordina un rapporto sulla possibilità di aprire una via d'acqua che faciliti le comunicazioni fra Europa e Perù. Non se ne fa nulla

1855

L'idea viene ripresa da William Kenish, un ingegnere che lavora per il governo Usa. L'ingegnere scrive un libro sul progetto: "The practicability and importance of a ship canal to connect the Atlantic and Pacific oceans"

1881

Cominciano effettivamente i lavori finanziati dal governo francese. Ma i costi e le difficoltà tecniche fanno fallire il progetto, non prima che le perdite finanziarie arrivino a 287 milioni di dollari

Armand Reclus, ufficiale della Marina francese, scrive la proposta francese per il canale, prendendo spunto dal successo di Parigi nella costruzione del canale di Suez

1877

1894

Una seconda società francese, la Compagnie Nouvelle du Canal de Panama, riprende i lavori. Ma ben presto anche questo tentativo fallisce, e la compagnia costruisce piuttosto una ferrovia fra i due oceani

1902

Il Senato Usa vota una risoluzione per avviare il tentativo americano di costruzione del Canale, e dà il via al complesso iter di ottenimento dei diritti

1903

Viene firmato un trattato fra Stati Uniti e Colombia per garantire extraterritorialità alla zona interessata. Nel progetto vengono coinvolti i francesi.

1939

Finisce il protettorato americano sul Paese ma nella zona del Canale viene temporaneamente stabilita un'amministrazione speciale che fa capo agli Usa

1914

Viene inaugurato il Canale

1999

Gli Stati Uniti abbandonano qualsiasi responsabilità sull'area e tutto passa alla Repubblica di Panama

2006

I cittadini di Panama approvano con un referendum il progetto di ampliamento del Canale



S. DI MIO

Architetti contro federalismo “Una giungla le norme edilizie”

IL PRESIDENTE LEOPOLDO FREYRIE: «LA RIFORMA DEL 2001 DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE HA FATTO A FETTINE LA GEOGRAFIA E IL TERRITORIO. LA MARCIA INDIETRO È SACROSANTA, L'INTERESSE NAZIONALE DEVE ESSERE PRIORITARIO»

Filippo Santelli

Correggerla «sbandata federalista» che ha frammentato il governo del territorio tra le «piccole patrie» di Regioni e Comuni. E subito dopo approvare una nuova legge urbanistica nazionale, in grado di fare ordine nella giungla di norme su edilizia e proprietà. Sono queste le misure più urgenti per far ripartire il mercato delle costruzioni secondo il Consiglio nazionale degli architetti. Ma con una nuova logica, come spiega il presidente Leopoldo Freyrie: «Non più basata su nuove edificazioni e consumo del territorio, ma sul recupero e l'efficiamento di ciò che già esiste». Interventi che potrebbero interessare circa 8 milioni di edifici e portare a un risparmio energetico pari a 22 miliardi di euro l'anno.

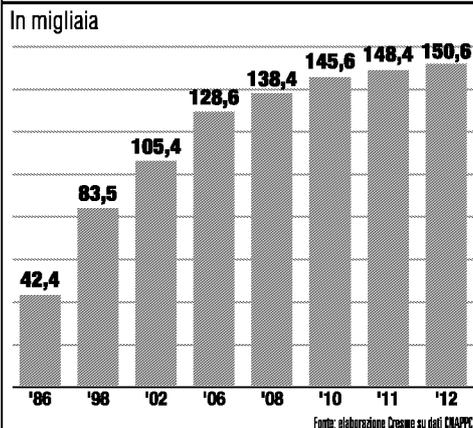
Dagli architetti arriva dunque un plauso alla proposta di riforma del Titolo V della Costituzione targata Matteo Renzi. Il disegno di legge presentato dal governo prevede di allargare le materie di competenza esclusiva dello Stato e inserisce una clausola di «supremazia dell'interesse nazionale» in quelle di competenza regionale. In sostanza, un tentativo di riportare sotto il controllo dell'amministrazione centrale temi come le infrastrutture, le reti energetiche e l'urbanistica. «La riforma federalista del 2001 ha fatto a fettine la geografia e il territorio - commenta Freyrie - la marcia indietro è sacrosanta».

Un primo passo, a cui gli architetti chiedono di far seguire l'approvazione di una nuova legge urbanistica. Quella vigente risale addirittura al 1942, del tutto inadeguata a sostenere gli interventi che vanno in direzione della ristrutturazione del co-

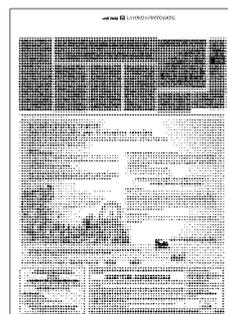
struito: «Per convertire a uso abitativo un edificio industriale vincoli e oneri di urbanizzazione sono superiori rispetto all'edificazione su un terreno libero», spiega il presidente. «Questa complessità normativa ostacola il recupero degli 8 milioni di edifici sorti in Italia tra la fine della guerra e gli anni '80, che hanno standard energetici molto bassi». Interventi che non richiederebbero neppure particolari investimenti pubblici, ma si ripagherebbero con i risparmi ottenuti, «in media in 7 anni».

L'ultima legge di stabilità ha prorogato gli sgravi fiscali del 65% per chi investe in efficienza energetica, anche nel tentativo di dare un po' di ossigeno al settore delle costruzioni e ai 150 mila architetti italiani, il cui reddito medio è sceso a 20 mila euro l'anno. Secondo Freyrie però per essere più efficaci i benefici andrebbero resi progressivi: «Non legati alla somma investita ma al risparmio di energia effettivamente ottenuto. Così fanno in Germania».

GLI ARCHITETTI ISCRITTI AGLI ALBI PROVINCIALI



Qui sopra, **Leopoldo Freyrie**, presidente del Consiglio nazionale architetti



Oltre i contrasti Nuovi segni di disgelo tra la categoria e il governo

Giustizia Gli avvocati spingono sull'acceleratore

Presentate all'esecutivo le proposte per tagliare i tempi
Dalla mediazione assistita a un ruolo diretto e certificativo

DI ISIDORO TROVATO

Continua l'operazione di disgelo tra il ministero della Giustizia e l'avvocatura. Dopo le tensioni, gli scontri verbali e gli scioperi di protesta degli scorsi anni, sembra iniziata una stagione di collaborazione tra le istituzioni statali e quelle di categoria.

Dopo i primi approcci formali c'è stato un incontro operativo in cui il ministro della giustizia Andrea Orlando ha ricevuto le rappresentanze del Consiglio nazionale forense, dell'Associazione nazionale magistrati, dell'Oua e delle Camere civili. Il confronto pare essere stato fruttuoso anche grazie al fronte comune tra Cnf e Anm sulle misure «deflattive» al processo proposte dai due organismi di avvocati e magistrati.

Le proposte

«Il ministro Orlando ha parlato di una "scommessa" che vuole giocare con l'avvocatura per arrivare a costruire un percorso più ampio di condivisione anche per la nostra professione — fanno sapere dall'Oua —. Un'impostazione apprezzabile e da approfondi-



Cnf Guido Alpa, presidente del consiglio nazionale forense

re, soprattutto per i temi indicati per il confronto».

L'obiettivo principale resta quello di riformare e decongestionare la giustizia civile. Nella fase pregiudiziale le proposte coinvolgono direttamente gli avvocati e sono alternative anche alla mediazione obbligatoria. Per esempio la negoziazione assistita dagli avvocati, alternativa alla mediazione obbligatoria, con il potere dell'avvocato di autenticare le firme delle parti e di attestarne la volontà: potere che produrrebbe semplificazione e meno costi a carico di quest'ultime.

Avvocati e magistrati propongono anche il passaggio (a richiesta delle parti in causa) dal giudi-

ce ordinario a una Camera arbitrale istituita presso gli Ordini forensi, di una causa, per favorirne la conclusione con tempi celeri e costi favorevoli.

Rimedi alla lentezza

Per velocizzare la macchina della giustizia gli avvocati si candidano anche nella gestione delle materie relative ai procedimenti di separazione personale e divorzio ove non vi siano figli minori. In quel caso l'accordo officiato dall'avvocato dovrà poi essere omologato dal giudice, acquisendo così efficacia di titolo esecutivo e per la trascrizione. Sempre nella direzione di un riconoscimento del potere certificativo

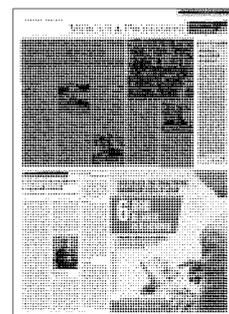


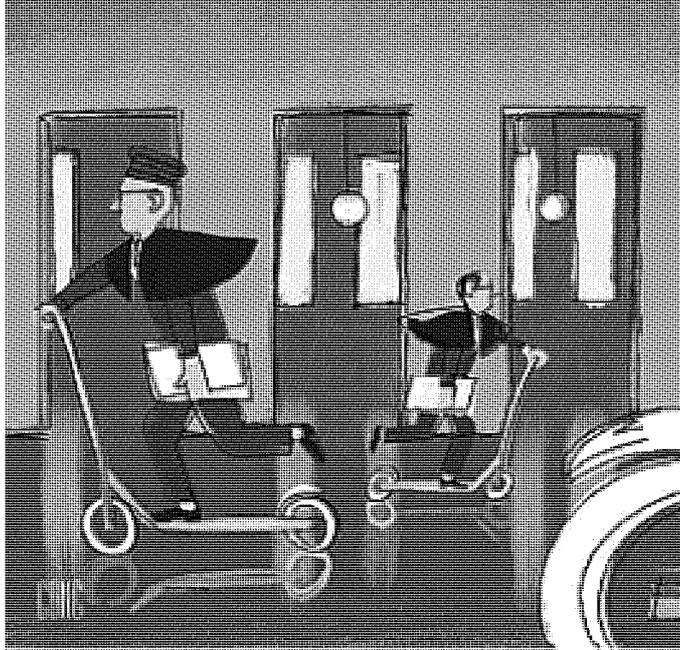
Giustizia Il Guardasigilli Andrea Orlando

dell'avvocato va anche la proposta emersa al tavolo, di assegnare agli avvocati il potere di emettere un'ingiunzione di pagamento, opponibile in sede giudiziale. Infine, c'è la proposta del procedimento preliminare al contenzioso civile, una forma facoltativa di arbitrato agli atti, sempre svolto dalle camere arbitrali degli avvocati, anch'esso alternativo alla mediazione obbligatoria.

Nel corso dell'incontro è toccato al Cnf il compito di esprimere piena condivisione e l'impegno a incentivare la diffusione del processo telematico anche in ambiti e per atti per i quali non è prevista la obbligatorietà. Invece Alpa e Mascherin (rispettivamente presidente e consigliere segretario del Consiglio nazionale forense) hanno ancora una volta ribadito la contrarietà alla cosiddetta motivazione su richiesta, in quanto in contrasto con la Costituzione, proponendo piuttosto la valorizzazione dell'istituto della motivazione sintetica, quando richiesta al giudice da tutte le parti costituite in causa. I suggerimenti sul tavolo sono veramente tanti, adesso bisognerà passare alla fase due, quella operativa che metterà alla prova la buona volontà di collaborazione tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ora Nicola Marino, presidente dell'avvocatura